

CXXXIX.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza	3015
Disegni di legge (Discussione)	Pag. 5015
Acquisto della Galleria e del Museo Borghese:	
BACCELLI G.	5025
CICCOTTI	5019-25
DE CESARE (<i>relatore</i>)	5021-25
FRASCARA GIACINTO	5015
NASI (<i>ministro</i>)	5024
Variazioni nel bilancio di grazia e giustizia e dei lavori pubblici (<i>Approvazione</i>)	5026-27
Bilancio di grazia e giustizia (<i>Discussione</i>)	5028
CARATTI	5031
SOCCI	5028
Proposta di legge (Approvazione):	
Comune di Barlassina	5 28

La seduta comincia alle ore 10.

Miniscalchi, *segretario*, legge il processo verbale della tornata antimeridiana precedente che è approvato.

Ringraziamenti.

Presidente. Dò partecipazione alla Camera del seguente telegramma:

« Nell'immensità del mio dolore non trovo parole sufficienti per esprimere a Vostra Eccellenza ed a tutti gli onorevoli deputati la gratitudine mia per i sentimenti manifestati a riguardo del mio povero consorte e prego Lei, onorevole Presidente, di rendersi interprete mio verso la Camera.

« Firmata: Amalia Donati. »

**Discussione del disegno di legge:
Acquisto della Galleria e del Museo Borghese.**

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Acquisto della Galleria e del museo Borghese.

È iscritto sulla discussione generale l'onorevole Frascara Giacinto che ha facoltà di parlare.

Frascara Giacinto. Onorevoli colleghi, l'argomento di questo disegno di legge è talmente elevato che meriterebbe davvero una discussione più ampia e soprattutto una Camera più numerosa.

Leggendo gli articoli che lo compongono si ha come l'impressione di un certo ibridismo in quanto che il disegno di legge, si vede subito, tocca una questione molto più larga e generale la quale oggi sta davanti al Senato e non accenna pur troppo, almeno per ora, ad avvicinarsi alla sua soluzione.

Però la questione dell'acquisto della galleria Borghese è talmente importante ed urgente, che per quanto il disegno di legge sia tutt'altro che perfetto, io ritengo che esso debba essere accolto piuttosto che lasciare ancora in sospenso un così notevole interesse dell'arte e dello Stato.

Non tedierò la Camera coll'espone quali sono le condizioni speciali di proprietà della Galleria Borghese. Essa appartiene a quelle proprietà che erano colpite dal vincolo fidecommesso, il quale vincolo venne nel 1870 conservato soltanto per ciò che riguarda le

gallerie, con l'obbligo della inalienabilità e della indivisibilità.

Quale sia precisamente la legislazione rimasta vigente dopo il 1870 sopra tale argomento è molto difficile definire. Poichè noi ci troviamo a quell'epoca davanti a diverse leggi. Vi era l'editto Doria del 1802 che aveva regolato questa materia, infliggendo pene gravissime a coloro che avessero esportato dallo Stato pontificio oggetti d'arte di pregio universalmente riconosciuto. E l'editto Doria era severissimo in quantochè le pene non erano solo di ordine finanziario, ma anche corporali.

Venne poi nel 1820 l'editto Pacca che riformò in parte l'editto Doria; ma per quante sentenze vi siano state in proposito, non si può ancora dire ben definito se e quale parte dell'editto Doria sia rimasta vigente.

Quello che è certo si è che l'editto Pacca istituì una tassa del 20 per cento sulla esportazione degli oggetti d'arte con espresso divieto di poter esportare questi oggetti anche colla tassa del 20 per cento, senza la preventiva approvazione del cardinale Camerlengo; per le contravvenzioni stabilì una penale uguale al valore dell'oggetto esportato, salvo maggiori pene nelle quali alcuni sostennero fossero incluse quelle contemplate dall'editto Doria. Poi venne nel 1870 l'applicazione delle leggi italiane alla provincia di Roma; ed allora, siccome fu espressamente soppressa la linea doganale romana, da alcuni si sostenne esserne derivata la totale o parziale abrogazione dell'editto Pacca. La questione come vedete, è ancora molto involuta; e del resto basta seguire tutta l'epopea che si è svolta davanti ai tribunali per i quadri esportati dal principe Sciarra, per vedere quanto diversi siano stati i giudizi ed i giudicati in proposito.

Il tribunale, basta dir questo, aveva condannato lo Sciarra in base all'editto Doria al pagamento di lire 1,260,000; poi venne la Corte d'appello e disse che era applicabile l'editto Pacca e condannò a una indennità di 500 mila lire. Poi venne la Corte di cassazione e disse che era applicabile semplicemente una pena pecuniaria in base al Codice vigente. Allora fu rimandata la questione alla Corte d'appello d'Ancona, e la Corte di appello di Ancona sentenziò che si trattasse di semplice contravvenzione.

E finalmente la semplice contravvenzione venne amnistiata.

E così dopo tutta questa epopea, lo Sciarra se ne uscì libero non pagando neppure quelle 1200 lire cui fu condannato dalla Corte d'Appello di Ancona.

Esposta così la situazione, mi pare che emerga la necessità, il dovere nel Governo di provvedere a che una galleria di pregio indiscusso e universalmente celebrato, venga assicurata allo Stato con una legge speciale, quando le leggi, che attualmente sono o non sono in vigore, non riescono a dare nessuna fiducia di tranquillo godimento, nessuna perfetta sicurezza che quei preziosi oggetti possano essere conservati perpetuamente al pubblico italiano.

Ma lo Stato, osserverà alcuno, ha mille modi di garantire i diritti del pubblico; e sia. Ma fino a qual punto precisamente giungono tali diritti? E d'altra parte non è chi non veda quale enorme differenza a vantaggio dell'arte e del decoro della nazione passi fra un diritto del pubblico di ammirare gli oggetti una o due volte la settimana, e l'essere lo Stato proprietario libero ed assoluto di un così prezioso tesoro. La questione, secondo me, sta specialmente nel paragone di tale vantaggio, col sacrificio reale ed effettivo che esso costa al pubblico erario.

Compito grave era invero quello di determinare il prezzo di quei tesori artistici, poichè tutti sanno come anche nell'arte la moda abbia la sua influenza. Abbiamo visti quadri in certe epoche essere valutati 500 lire, in altre epoche valere mille volte di più, ne abbiamo visti altri, altra volta pregiatissimi, scendere ora a prezzi notevolmente minori. Basta citare ad esempio l'*Angelus* di Millet, passato dal valore di 1000 a quello di 500,000 lire, l'*Apollo* e *Marsia* da 120 a 250,000 lire e il *Carnevale di Venezia* di Watteau da 80,000 a 3,000 lire.

Però per la galleria Borghese possiamo procedere con una certa tranquillità d'animo; sia perchè essa contiene quadri di epoche assai diverse e quindi nel suo complesso meno sensibile alle fluttazioni della moda; sia perchè possiede capolavori superiori ad ogni apprezzamento, corrispondenti, se possibile, al bello oggettivo ed assoluto; sia perchè il valore di essa risulta da tre perizie le quali concordano quasi perfettamente.

La prima perizia è quella del Bode di-

rettore della Pinacoteca antica di Berlino, persona chiamata da tutti i Musei del mondo, per esempio dallo stesso *British Museum* di Londra, per la valutazione degli oggetti d'arte di massimo valore.

La seconda è quella del Venturi, che tutti noi conosciamo ed il giudizio del quale è tenuto in grandissimo pregio anche all'estero; e tanto il Bode che il Venturi giunsero presso a poco alla stessa cifra.

Vi fu poi una perizia, provocata dalla casa Borghese, la quale arrivò ad un valore alquanto superiore, ma dappoichè abbiamo le due prime quasi perfettamente concordanti, mi pare che si possa convenire nel valore da esse ravvisato in circa lire 7,600,000 valore forse al di sotto del vero, certo corrispondente all'interesse dell'acquirente.

Però, una volta fissato il valore, restava una questione delicatissima e gravissima, cioè in qual modo si dovesse tener conto dei vincoli di diverso genere sovrastanti a quella proprietà, e costituiti dal vincolo fidecommesso e da tutto quell'insieme di leggi di cui ho parlato, e delle quali non si sa se ed entro quali limiti sieno in vigore.

Su questo punto la discussione fu lunga; se ne occuparono l'avvocatura Erariale, il Consiglio di Stato ed i diversi ministri che si sono succeduti dopo che questo disegno di legge fu per la prima volta presentato. Innanzi tutto fu dall'Avvocatura Erariale esaminato se non convenisse tener conto di questi vincoli con una divisione degli oggetti d'arte, lasciandone cioè una parte al Governo in compenso della liberazione dai vincoli che incombevano sull'altra parte; ma, e qui debbo dirlo ad onore del Consiglio di Stato, questo Consesso ebbe una nota elevata e si ribellò al concetto di dividere oggetti d'arte come se si trattasse di dividere il prodotto del grano fra proprietario e colono, o qualcosa di simile. Il Consiglio di Stato si ribellò, e disse: è molto meglio questo diritto dello Stato tradurlo in un minor prezzo degli oggetti che si comprano, anzi che permettere che esso ne faccia sua una parte e lasci libera l'altra. Ammesso questo principio, venne fatto lo studio della definizione precisa della percentuale corrispondente ai vari diritti dell'Erario e del pubblico; e questa percentuale (dico la mia impressione) venne definita in un modo geniale. Perchè venne detto: questa specie di *jus ci-*

vitatis, di diritto del pubblico, valutiamolo ad un 30 per cento; ed a questo 30 per cento, per tener conto anche del vincolo fidecommesso, aggiungiamo quel 20 per cento, che, secondo l'editto Pacca, dovrebbero pagare gli oggetti per potere uscire dallo Stato.

Allora abbiamo il 50 per cento del valore, del quale gli oggetti stessi devono essere svalutati, per trovare il prezzo da corrispondersi al rispettivo proprietario.

Fissati questi criteri, venne, secondo me risolta in modo equo una questione che era gravissima, e che si presentava come molto delicata. E, siccome il prezzo era risultato, come ho detto, di circa lire 7,600,000, così lo Stato offrì alla casa Borghese il prezzo di lire 3,600,000. Prima questo prezzo era stato convenuto di pagarlo in diverse annualità con interesse; poi le annualità vennero abbreviate, ma senza interesse, migliorando così le condizioni a favore dello Stato; e infine, il progetto che oggi ci sta davanti consiste nel pagare alla casa Borghese una annualità di lire 360,000 per dieci anni.

Il che vuol dire, una somma di 3 milioni di lire, se si pagasse subito. Ora, quando si pensi che pel solo *Amor Sacro e Profano* del Tiziano, si potrebbe avere oggi la somma di 3 milioni e mezzo, e che la casa Borghese stessa sarebbe pronta a riprenderlo, se lo Stato volesse ridarglielo, rinunciando ai 3,600,000 lire, mi pare assolutamente indiscutibile la bontà dell'affare che allo Stato si propone.

Risolta in questo modo la questione del prezzo, risolta pure la questione della valutazione dei vincoli che gravano su questa proprietà, rimaneva la questione solita, brutale, che si affaccia: e cioè, quella di trovare i quattrini occorrenti. E questa venne definita in vario modo dai progetti che si sono succeduti al succedersi dei vari Ministeri.

Il progetto che ci sta davanti risolve con due metodi questa questione: poichè abbiamo il progetto del Ministero e quello della Commissione. Il progetto del Ministero vuole che, per queste 360,000 lire, venga istituito un capitolo speciale nella spesa straordinaria del Ministero; invece, il progetto della Commissione dice che questo fondo straordinario sarà stabilito solo per 200,000 lire, e che, quanto alle altre 160,000, esse verranno prelevate da quel tale capitolo che, per la legge del 1875, venne costituito mediante tutte le entrate delle gallerie, e che

deve servire all'acquisto d'oggetti d'arte. ed a tutte le spese per la conservazione delle gallerie dello Stato.

Francamente, a me pare che, siccome il pagatore è lo stesso, la questione sulla scelta di queste due proposte non sia di grandissima importanza. I quattrini ci vogliono nell'un caso e nell'altro, e prenderli da una parte o dall'altra a me pare presso a poco lo stesso.

Però il progetto della Commissione tende a sminuire quel fondo, già tanto piccolo, che secondo la legge, dovrebbe essere destinato alla conservazione degli oggetti artistici ed all'acquisto di nuovi oggetti d'arte.

Ora certamente, per poco che si conosca quali tesori artistici siano ogni giorno esposti al pericolo di emigrare all'estero, perchè il Ministero non ha fondi per acquistarli, certo è con dolore che si vede attaccare in qualche modo quel minimo fondo che può rimanere disponibile a tale scopo nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Ma il progetto della Commissione ha pure un terzo articolo, col quale si propone che venga estesa a tutto il regno la tassa del 20 per cento di uscita degli oggetti d'arte preziosi: essa propone il 20 per tutti gli oggetti d'arte antica, ed il 5 per cento per gli oggetti d'arte moderna, di autori defunti.

Questo è un estendere l'azione dell'editto Pacca a tutta l'Italia; e qui io potrei combattere il relatore della Commissione con le sue stesse armi, e dirgli: nel primo progetto, che porta anche la sua firma, egli aveva detto che questa tassa del 20 è assolutamente esagerata, o per lo meno male istituita, perchè essa non fa che favorire il contrabbando. Anzi mi pare che egli adducesse a prova di quella sua asserzione la esiguità del reddito dato da questa tassa nella provincia di Roma, dove l'uscita degli oggetti artistici in base all'editto Pacca rese soltanto 27 o 30,000 lire all'anno.

Ed allora io mi sono domandato: perchè, se prima era di questa opinione, in questo progetto il relatore stesso propone di estendere a tutta l'Italia la tassa del 20?

La ragione io credo di averla trovata nella coesistenza del disegno di legge per disciplinare tutta la materia della conservazione degli oggetti artistici che è innanzi al Senato; giacchè, votando in questo momento

questa legge, occorre una specie di catenaccio.

Infatti che cosa accade oggi? Accade che coloro che possiedono oggetti artistici nella provincia di Roma, anzi negli Stati ex pontifici, cercano anzitutto di passare il confine dello Stato ex pontificio, e allora trovano una specie di porto franco, dove non vige l'editto Pacca, e da questi porti franchi passano all'estero eludendo la tassa stabilita dall'editto Pacca.

È inutile spiegare come a questo inconveniente ponga riparo l'ultimo articolo del progetto della Commissione.

Ma ciò malgrado io molto a malincuore darei la mia approvazione all'articolo stesso perchè non credo nè saggio, nè opportuno intaccare con un articolo incidentale tutta la questione grande e difficilissima della legislazione artistica, la quale merita ed avrà, io mi auguro, in questa Camera ben più nutrita e profonda discussione. Io mi auguro quindi che l'articolo verrà soppresso; ma se la non accettazione portasse il respingimento della legge, lo accetterei in ogni caso, solamente a titolo provvisorio, come di catenaccio, perchè quando si tratterà di disciplinare in modo definitivo questa materia, io spero che trionferanno quelle idee che ispirano il progetto che è davanti al Senato, e che sono di porre una tassa progressiva *ad valorem*, che dal 5 giunga fino al 30 e magari fino al 50 per cento. Quando si tratta di oggetti di immenso valore si verifica secondo me uno dei casi in cui veramente la progressività dell'imposta è non solo giustificata, ma anche doverosa.

Avendo così esaurito l'esame dei tre articoli di questo disegno di legge, dichiaro, come dissi al principio del mio discorso, che questo disegno di legge è tutt'altro che perfetto, che esso lascia molto a desiderare, ma che quello che lascia a desiderare dipende essenzialmente dalla presenza contemporanea dell'altro disegno di legge che si trova davanti al Senato.

Siccome però ci sarebbe veramente il pericolo in mora, poichè non è giusto tener sospesa, per anni ed anni, una questione dalla quale dipendono gl'interessi materiali dei terzi, e non è certo che le condizioni che oggi si ottengono possano essere indeterminatamente offerte e mantenute; così io dichiaro di dare il mio voto favorevole a questo disegno.

Colgo intanto l'occasione per rivolgere una parola di calda preghiera al ministro della pubblica istruzione, affinchè egli voglia, per quanto è possibile, far sollecitare la presentazione alla Camera dell'altro disegno di legge, che disciplina in modo definitivo questa materia. Sono tesori di arte che ogni giorno escono dall'Italia, per andare ad arricchire le gallerie dei privati o di musei stranieri; ed io potrei citare una filza e di quadri e di statue, e il *Dio Pan* del Signorelli, e il *Cristo* del Giorgione, e quadri del Lippi e di Leonardo da Vinci e le più belle maioliche d'Urbino e di Gubbio e interi sepolcreti etruschi e gli avori di casa Barberini e il busto di Desiderio da Settignano e quello di Bindo Altoviti modellato dal Cellini e tanti preziosi oggetti di bronzo, d'oro, d'argento provenienti da raccolte private, da chiese, e da scavi, che in questi ultimi anni ci furono tolti, e diminuirono il tesoro artistico dell'Italia, tesoro la cui bellezza risplende sul mondo intero come un sole.

Io credo che l'onorevole ministro, il quale nei suoi discorsi si ispira a concetti così elevati, vorrà anche in pratica dimostrare, quale è il suo amore per l'arte, e dimostrare, come egli sia convinto che essa, non solo possa anche nei giorni più oscuri confortare l'anima della Nazione, ma possa rendere vantaggi d'ordine economico non trascurabili perchè, come altra volta ebbi occasione di dire, affermò Gino Capponi: La migliore speculazione che abbia fatto mai Firenze, è stata quella della costruzione di Santa Maria del Fiore.

Il nostro collega Maggiorino Ferraris ha illustrato ampiamente quanti sono i danari che ogni anno lasciano in Italia i forestieri. Ebbene, quando vedranno che questo patrimonio che essi vengono con tanti sacrifici ad ammirare fra di noi, può essere a poco a poco trascinato all'estero, pensate voi, o signori, quanto l'Italia perderà, non solo del suo proprio decoro, del culto dovuto alla gloria dei suoi padri, ma anche negli interessi suoi economici, che essa ha pur tanto bisogno di coltivare.

Abbia dunque a cuore il ministro la religione dell'arte e del bello, quella che per Platone fu uno splendore, per Aristotile un ordine di verità e di grandezza, per Dante un'armonia e per tutti noi è il mare dove nuotano i mondi

delle cose belle, è il vasto elemento generatore a un tempo degli alti pensieri delle nobili azioni, delle più sublimi energie dell'anima umana. (*Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha presentato un ordine del giorno concepito in questi termini:

« La Camera invita il Governo a mantenere integri, con la rigorosa applicazione delle disposizioni legislative vigenti, e, all'occorrenza, con la proposizione di nuovi provvedimenti, i diritti di uso pubblico esistenti sulle collezioni artistiche detenute da privati, e passa all'ordine del giorno.

« Ciccotti, Cabrini, Chiesi, Comandini, Todeschini, Agnini, Montemartini, Arconati. »

Ha facoltà di parlare.

Ciccotti. Credo di adempiere un obbligo di coscienza, opponendomi con tutte le mie forze alla approvazione di questo disegno di legge; e mi auguro che, qualunque possa essere il voto di ognuno di noi, nessuno lo dia senza aver prima considerato con tutta ponderazione le ragioni che sto per esporre.

Credo di sentire, come qualunque altro, l'interesse non solo artistico ma anche economico, di non vedere diminuito il patrimonio artistico del paese; credo di sentire come qualsiasi altro l'interesse che vi può essere ad elevare anche in Italia il senso estetico e l'educazione artistica del popolo, e guarderei con profondo e sincero dolore al giorno in cui queste opere che rappresentano sì gran parte della vita del paese e in cui è compendiate tanta parte dell'importanza storica, del nome e della gloria di Roma, dovessero emigrare oltre le Alpi ed oltre il mare; ma ciò non porta come conseguenza necessaria che si debba approvare il disegno di legge che abbiamo dinnanzi.

Anzitutto io deploro quello che fanno le classi dirigenti in Italia. Una questione come questa non si sarebbe presentata forse in altri paesi. In America e in Inghilterra sono i privati che sentono assai di frequente l'obbligo di tesoreggiare e conservare i tesori artistici della nazione e di metterli a disposizione del pubblico; e quante opere di artisti moderni in Inghilterra sono state conservate nel paese, non mediante sacrifici imposti dallo Stato ai contribuenti, ma solo per opera di alcuni privati i quali hanno

compreso che la ricchezza impone degli obblighi e che uno di tali obblighi è appunto questo!

Io domando: è lecito, è corretto, e vorrei dire (mi spiace dovere adoperare la parola), è, anche, onesto erogare una somma che si estorce quotidianamente centesimo a centesimo ai valligiani delle Alpi, ai contadini della Sicilia con il dazio sul pane, con balzelli di ogni sorta, per fornire ad altri il piacere di contemplare capolavori che i miseri chiamati a pagarli non potranno guardare mai e a cui voi non date nemmeno il modo di mettersi in grado di poterne intendere la bellezza?

Sicchè, quando questa legge mettesse nel bivio di vedere emigrare alcuni tesori artistici, o di sottoporre il bilancio dello Stato a sacrifici come questi, bisognerebbe riflettere molto e a molte cose prima di dare il proprio voto. L'onorevole De Cesare ride! Ma, onorevole De Cesare, quello che condanna e rende assurdo questo disegno di legge è che noi non siamo di fronte a questo bivio. A differenza di quello che può essere accaduto nell'acquisto di altre gallerie e musei, noi qui abbiamo a fare con una galleria soggetta al diritto di uso pubblico. Ed allora non si può non domandarsi: ma che altro uso si può fare, da parte del popolo, di quadri o di collezioni artistiche oltre quello di guardarli e di contemplarli? E non è un assurdo comprare quello che non accresce il nostro godimento nè estende in alcun modo l'uso che se ne può fare? Si è detto perfino che dovremo esser grati alla Casa Borghese di questo acquisto, come di un'elargizione fatta allo Stato italiano. Ma grati di che, se la Casa Borghese ha ora l'obbligo di tenere questi quadri a disposizione di tutti coloro che vogliono vederli, non solo, ma ha anche l'obbligo di conservarli e di spendere per la loro manutenzione?

E perchè noi ci assumiamo questi obblighi, dobbiamo anche darle una indennità? Ed è possibile che il Parlamento italiano venga a questo, mentre non si sanno trovare 8 milioni per gli sgravi più richiesti, per quello che sarebbe non solo dovere politico, ma anche obbligo d'onore concedere alla parte più bisognosa della popolazione? Abbiamo o non abbiamo i mezzi per impedire che questi tesori artistici emigrino dal paese? Certamente che li abbiamo. E lo argomento

specialmente dalla memoria di un magistrato, il quale con competenza e rigore di logica, sostiene che è ancora applicabile nella provincia di Roma l'editto Doria, che, come già si è ricordato, minaccia anche la galea a chi esporta indebitamente opere artistiche. Ad ogni modo vi è l'editto Pacca, che potrebbe ben servire a qualche cosa se i nostri magistrati, così corrivi a irrogare pene severe contro il povero contadino asportatore di legna a lui magari dovuta per un diritto di uso civico mal conservato o censurato, di fronte poi ad un principe romano non abbondassero in sillogismi, escogitando le scappatoie che la legge può fornire, per assicurare ad essi il diritto di delinquere e di sottrarsi alla pena. Ma qui non si tratta neppure dell'editto Doria, nè dell'editto Pacca. È stato citato il caso del principe Sciarra, ma in quel caso non si trattava di una galleria sottoposta al diritto incontestato e riconosciuto di uso pubblico. Quando invece, come nel caso presente della galleria Borghese, si ha una galleria soggetta a tale diritto di uso pubblico, se questo, secondo il linguaggio poco preciso del relatore, potesse definirsi condominio, il condomino che sottraesse la cosa non intieramente sua, si renderebbe responsabile di furto. E allora, ditemi, è lecito venire qui, nel Parlamento, a dire: Noi abbiamo il diritto di uso pubblico su questa galleria Borghese, ma semplicemente perchè crediamo (perchè presso a poco si dice questo, in termini velati, nella relazione) che i suoi proprietari abbiano così poca coscienza da meditare di sottrarre questo tesoro artistico, semplicemente perchè ci sono dei magistrati così poco curanti dei loro doveri da assolverli, semplicemente per questo imponiamo al popolo italiano il sacrificio di 3 milioni e 600 mila lire?

Vi sono bene altri modi di tutelare l'interesse del paese! Non ho bisogno di ricordare a voi, tra cui non mancano giurisperiti, come non per nulla vi siano gli articoli 921 e 922 del Codice di procedura civile, per i quali, quando vi sia il pericolo che sia sottratta o deteriorata la cosa su cui si vanta un diritto, si può ricorrere all'autorità giudiziaria perchè metta la cosa sotto sequestro, e così difenda e assicuri il diritto e il suo esercizio. E allora perchè questa legge? Ma come? Voi che avete un procuratore del Re per ogni pensiero che si affacci alla mente di un così detto sovversivo; voi che avete un ca-

rabinieri per ogni foglia che si muove, una guardia per ogni giovanetto che canticchi un po' d'inno dei lavoratori, voi qui a Roma, nella Capitale d'Italia, non potete fare in modo che non siano sottratti questi tesori d'arte, quando avete nella legge tutti i modi per poter proteggere i vostri diritti, quando avete nella forza di cui disponete tutti i modi per poterli garantire contro la violenza e la frode?

Ecco perchè noi votiamo contro questo disegno di legge; e a dar meglio ragione del nostro voto, ho presentato un ordine del giorno su cui richiamo l'attenzione della Camera.

Avrei voluto proporre qualche cosa di più ampio: ma mi riservo di fare questa proposta quando discuteremo, e mi auguro che sia presto, della migliore conservazione di tutti i tesori artistici nostri.

Se anche il feticismo della proprietà individuale vi porta a considerare i diritti che la collettività può avere sulla proprietà dei singoli da un punto di vista diverso da quello da cui ci mettiamo noi, bisogna rammentare che, qui, nel caso presente, si ha un possesso parecchie volte centenario che ha consacrato diritti a cui assolutamente il Paese non può nè deve rinunciare e che si tratta di garantire.

Ricordatevi che tutto quanto si possa fare per assicurare i diritti del pubblico senza ulteriori compensi, pur mantenendosi sul terreno del diritto vigente, per chi non rinuncia alle necessarie considerazioni di equità, non potrà riuscire ingiustamente e realmente lesivo di legittimi interessi.

Ho bisogno io di rammentare il nepotismo di Paolo V, e come queste gallerie si venissero formando, solitamente, con i denari del principe, cioè con i denari del paese, e come questi quadri, non sempre comperati anche quando sono stati pagati, siano stati pagati di solito agli artisti a prezzo di fame? E, allora, voi non dovete avere nemmeno quello scrupolo che vi potrebbe venire dal vostro punto di vista conservatore.

Mi auguro, ripeto, che venga presto una legge regolatrice di questa materia.

Se non ci penserete voi, la presenteremo noi, oppure proporremo provvedimenti ed emendamenti, appunto per far riconoscere i diritti inalienabili e intangibili dello Stato su di un patrimonio artistico, che, per essere

l'emanazione di tutta la civiltà di un popolo, di tanti elementi collettivi incarnati e riassunti in un artista e trasmessi da uno ad un altro in una continuità di evoluzione, per essere infine l'emanazione di tutto l'ambiente di cui questi capolavori sono l'espressione e il prodotto, va considerato anche oggi, anche sotto il regime della proprietà privata, da un punto di vista speciale; e lo Stato, se ha verso di esso obblighi impreteribili, ha pure diritti che si debbono rispettare.

Non ho voluto proporre emendamenti in questo senso per non mettere in imbarazzo le anime timorate, per non allargare la questione oltre ai termini che essa ha in questo momento; ma per ciò stesso, chi non accetta il nostro ordine del giorno e approva questo disegno di legge, impone al paese un sacrificio che il paese non può sopportare e che, non avendo ragione di essere, crea una responsabilità anche maggiore in chi lo vuole.

Vedete voi quali sieno le conseguenze morali e le conseguenze politiche di un tal voto! (Benissimo! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

De Cesare, relatore. Risponderò poche cose a quanto ha detto l'onorevole Frascara, lieto che le sue conclusioni sieno state favorevoli a questo disegno di legge. L'onorevole Frascara ha fatto, cortesemente, un addebito alla Commissione, quando ha affermato non essere perfetto il disegno da essa proposto.

Questo disegno di legge ha avuto varie fasi: innanzi tutto debbo ricordare che, fra due mesi compiono due anni da che l'onorevole Baccelli, ministro della pubblica istruzione, e l'onorevole Boselli ministro del tesoro, conclusero il contratto con la casa Borghese.

Per varie vicende, che è qui inutile riferire, quel disegno di legge, che conteneva la convenzione con la casa Borghese, non poté essere discusso dalla Camera. Però quel disegno di legge che risolve e, checchè ne pensi l'onorevole Ciccotti, risolve in modo molto geniale, molto giusto e molto onesto la questione del fidecommesso artistico, stanziava nel bilancio la somma di lire 3,600,000, pagabili in dieci anni senza interesse.

Veramente sarebbe stato meglio che quella somma fosse stata posta tutta a carico del tesoro.

Ma il Ministero che presentò il progetto,

fu invece di parere si dovessero mettere a carico dello Stato sole 200 mila lire per ogni anno, e 160 mila lire si dovessero prelevare dal fondo degli introiti delle gallerie, musei, scavi, aumentandone la tassa d'ingresso. Ognuno sa che questa tassa è già forte e si paga in tutti i giorni della settimana, tranne che in uno; per qualche museo o monumento non c'è neppure il giorno di libero ingresso.

Ora, se si fosse aumentata la tassa, la quale già rende mezzo milione e non si fosse, ad un tempo, abolito l'ingresso gratuito, il primo e più sicuro effetto sarebbe stato quello di diminuire il gettito presente della tassa medesima.

Inoltre bisogna saper bene che questa tassa non è posta a discrezione del ministro della pubblica istruzione, nè del Parlamento, ma serve a provvedere ai vari bisogni artistici regionali. È una imposta anzi regionale, perchè gli introiti delle gallerie di Firenze, per esempio, sono destinati all'incremento di quelle gallerie; le tasse per il museo di Napoli e di Pompei sono destinate al museo di Napoli e di Pompei, e così via via; ed il voler distarne una parte ad altri usi, sarebbe lo stesso che provocare qua dentro una questione molto antipatica di regionalismo, e mettere in pericolo il risultato stesso di questo progetto. Allora la Commissione pensò se non fosse stato meglio il sostituire ad un aumento della tassa d'ingresso, una tassa che colpisse la esportazione degli oggetti antichi, a difesa anche del nostro patrimonio artistico, che si viene liquidando oramai, senza difesa efficace e legittima da parte dello Stato.

Ed il Ministero si trovò d'accordo con la Commissione, e fu stabilito di proporre una tassa del cinque per cento sopra questa esportazione. Ma in quel tempo si era ancora lontani dal pensiero e dalla speranza, che sarebbe stato presentato al Parlamento un disegno di legge per il riordinamento di tutta la legislazione artistica.

Come voi sapete, onorevoli colleghi, non in tutti gli Stati d'Italia c'è una tassa di esportazione degli oggetti d'arte antica. Una tassa del venti per cento esiste solo negli antichi Stati della Chiesa: ma per gli altri antichi Stati italiani o c'è un diritto di prelazione inconcludente, o c'è un divieto di esportare, del tutto arbitrario.

Ad ogni modo questa vecchia legislazione è divenuta una vera anomalia, anzi un vero

scandalo, perchè produce tutte le tristi conseguenze, che deploriamo, a danno del patrimonio artistico nazionale.

La prima Commissione, non potendo prescindere dal fatto che in una parte del Regno c'è una tassa del venti per cento, stabilita dall'Editto Pacca, propose di abolire questa e unificare la tassa sulla base del cinque per cento in tutta Italia.

Intanto avvenne che il ministro Gallo, succeduto all'onorevole Baccelli, presentò al Senato un disegno di legge per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte, nel quale erano sancite norme radicali ed organiche per riordinare e unificare la legislazione artistica. Questo disegno di legge trovasi oggi dinanzi al Senato. La maggioranza dell'Ufficio centrale composta di quattro senatori, vi è favorevole; la minoranza vi è contraria; ma maggioranza e minoranza sono d'accordo nell'accettare la proposta, contenuta in quel progetto, che stabilisce una tassa di esportazione progressiva, *ad valorem*, sugli oggetti di arte antica: una tassa la quale può, in alcuni casi, raggiungere il 33 per cento. Quando la vostra Commissione vide che il suo desiderio, contemplato nell'ordine del giorno annesso alla prima relazione, era esaudito, credette naturale, per maggiore difesa del patrimonio artistico, anche come forma di *catenaccio*, estendere la tassa del venti per cento transitoriamente in tutta Italia, sino a quando, cioè, non fosse approvato dal Parlamento il disegno di legge dell'onorevole Gallo.

Questa tassa del 20 per cento, che noi proponiamo, offende, è vero, qualche interesse illegittimo, ma essa rimane inferiore a quella proposta dall'onorevole Gallo. Considerate inoltre che essa potrà servire non solo a pagare le 360 mila lire alla casa Borghese, ma più per esercitare concludentemente ed onestamente il diritto di prelazione. Perchè, o signori, che giova ricorrere a questo diritto, se esso non può esercitarsi? Che giova impedire che artistici oggetti escano dall'Italia, quando voi non potete comperarli e quando non potete dire: li compro per conto mio, ovvero permetto che vada fuori? Che cosa significa questo diritto di prelazione? Significa una solenne canzonatura, una esosa tirannia, quando non avete i mezzi per poterlo esercitare.

Di San Giuliano. Domando di parlare.

De Cesare, relatore. Sono freschi ancora i ricordi dell'ultima discussione sul bilancio della pubblica istruzione. La Camera ricorderà che da ogni parte di quest'Aula furono espressi voti al ministro Nasi, perchè quel fondo fosse aumentato; ricorderà pure che il ministro si schermì come meglio potè, dovendo fare i conti prima col ministro del tesoro.

Io leggerò, a tale proposito, l'elenco degli oggetti d'arte acquistati dal Governo italiano coi fondi del Ministero dell'istruzione pubblica nell'anno scorso. Ebbene, la somma complessiva degli acquisti fatti a Palermo, Roma, Torino, Taranto, Napoli, Milano e Firenze non raggiunge che la misera somma di 165,000 lire.

Dall'altra parte sapete voi a qual cifra arrivano le vendite degli oggetti d'arte antica in Italia? Queste vendite rappresentano, complessivamente, un valore di più di dieci milioni, e si fanno nei così detti punti franchi, in quelle città dove non vige l'Editto Pacca. E se poi volete confrontare questa cifra con quelle dell'esportazione, voi proverete addirittura un senso di amarezza e di sdegno, perchè il valore dichiarato alle dogane di frontiera raggiunge, solo eccezionalmente, il valore massimo di due milioni!

Io credo dunque che i dubbi circa la tassa possano essere facilmente dissipati. Ripeto che è tassa transitoria, e fu stabilita, di accordo fra la Commissione e il Ministero, al duplice scopo di formare un fondo permanente per esercitare la prelazione e per pagare a casa Borghese le 160,000 lire. E se volete ridurre la tassa di qualche cosa, la Commissione non vi si opporrebbe.

Veramente dall'onorevole Ciccotti, mio amico personale, fin da quando egli era giovinetto (ed oggi siamo entrambi colleghi qua dentro, con notevole differenza di anni e di colore politico) (*Si ride*), mi sarei aspettato un altro discorso.

La parte giuridica concernente i fidecommissi artistici delle Gallerie romane è ampiamente svolta nella mia prima e seconda relazione. E se l'onorevole Ciccotti mi avesse fatto l'onore di leggere le due relazioni, probabilmente non sarebbe qui venuto a sostenere un assurdo giuridico: cioè che lo Stato abbia diritto assoluto su queste collezioni fidecommissarie; diritto assoluto, del quale egli poi non ha saputo dare alcuna giustifi-

cazione legale o storica. Tutti i precedenti sono contrari...

Ciccotti. Questo vale innanzi al magistrato, ma noi possiamo fare una legge.

Capaldo. Per spogliare la gente!

De Cesare, relatore. Qui si tratta di un insieme di diritti privati da una parte e pubblici dall'altra, i quali pareva difficile conciliare, ma che si poterono conciliare felicemente da ambo le parti.

Il diritto assoluto dello Stato non è sostenibile: c'è tutta una legislazione in senso contrario; c'è perfino una legge della Costituente romana del 1849; e se l'onorevole Ciccotti non vuol considerare per moneta buona le leggi posteriori, sia discreto ed accetti almeno il criterio giuridico della Costituente romana, la quale ammetteva e riconosceva che il diritto sulle gallerie fidecommissarie non fosse dello Stato interamente, nè dei privati, e che si dovessero questi diritti conciliare, quasi precorrendo a ciò che venne fatto parecchi anni dopo.

Il diritto fidecommissario, interpretato così come lo interpreta l'onorevole Ciccotti, contrasta, ripeto, colla tradizione storica, e offende le norme della più elementare equità. Il diritto non si può interpretare nel modo, in cui egli lo ha interpretato; è una interpretazione da Convenzionale la sua, non da legislatore moderno, il quale si renda conto degli interessi di una parte e dell'altra, e cerchi di conciliarli, e cerchi di trovare nella conciliazione la risoluzione più ragionevole e più onesta.

Ora dunque quando l'onorevole Ciccotti dice: io do questa interpretazione, che è la vera, e vi sono i magistrati, i quali debbono far eseguire la legge ed impedire i trafugamenti, le magagne e tutte le sottili malizie, che si adoperano per fare uscire dall'Italia tanta parte del patrimonio artistico, io non ho che a ricordargli le recenti sentenze del tribunale e della Corte d'appello di Roma nella questione Sciarra e nella questione Chigi.

Ciccotti. Gloria alla vostra magistratura!

De Cesare, relatore. Che cosa significa « la vostra magistratura? » Non facciamo frasi inconcludenti! La mia magistratura? Cosa vuol dire questo? Non siamo neppur noi al Governo; oggi, siete voi al Governo! (*Bene!*)

Avreste il diritto di dire « la nostra magistratura e non la mia! » (*Benissimo!*) Quando

vi accomoda, siete voi la magistratura; quando non vi accomoda, la magistratura siamo noi. (*Bravo!*) È un bel modo di ragionare questo!

Non abuserò ulteriormente della benevolenza della Camera. Veramente non immaginavo che l'onorevole Ciccotti sarebbe venuto qui a sollevare la questione, ma mi conforta il pensiero che l'ha sollevata in un modo, che non mi pare possa avere alcun effetto sulla risoluzione definitiva della Camera.

Nondimeno mi rallegro con lui che abbia preso parte a questa discussione, perchè sarebbe stato forse male che il progetto fosse passato in silenzio; ma, mentre lo ringrazio, mi meraviglio e mi dolgo con lui, che è uomo culto e di animo cortese, che sia venuto a sostenere una tesi ingiusta, negativa e irritante. La democrazia e il socialismo debbono essere, se vogliono aver fortuna, a base di cultura e a base di giustizia.

Ora voi non volete tener conto dei diritti dell'arte e della cultura e offendete la giustizia; voi fate cosa assai contraria alle vostre tendenze e vi avvolgete in una stridente contraddizione. E riserbandomi di tornare sull'argomento, quando verranno in discussione gli articoli, non faccio che ringraziare la Camera della sua benevola attenzione, e non dico di più per ora. (*Bravo! Bene!*)

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Debbo dichiarare alla Camera che non sapevo fissata per stamattina la discussione di questo disegno di legge: ne fui avvisato, pochi minuti prima che si aprisse la seduta. Dico questo perchè, trattandosi di una discussione così importante, avrei desiderato di conferire ancora con il relatore della Commissione, per concordare con lui alcune modificazioni agli articoli...

Voci. Rimandiamo.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Dovrei perciò fare alcune riserve sugli articoli stessi, in attesa che questo accordo si possa fare; quindi, se alla Camera non dispiacesse, proporrei il differimento della discussione, tanto più che sento parlare di votazioni nominali per il passaggio agli articoli. Evidentemente, prima che ci sia il testo concordato degli articoli, non mi parrebbe opportuno prendere una decisione di questo genere. Ad ogni modo,

pur desiderando il rinvio a breve scadenza della discussione, approfitterò dell'occasione per esporre alla Camera il mio avviso sull'argomento che è stato discusso.

Pende dinanzi al Senato una legge importantissima, da gran tempo attesa, per la conservazione dei monumenti nazionali. Nella discussione del mio bilancio, avevo promesso di adoperarmi perchè questa legge venisse presto in discussione nei due rami del Parlamento: pertanto, la raccomandazione fattami dall'onorevole Frascara non è, al postutto, che un'eco delle dichiarazioni che io stesso aveva fatte in precedenza.

Le opinioni dell'onorevole Ciccotti mi paiono molto esagerate...

Presidente. Onorevole ministro, desideravo sapere se Ella propone formalmente la sospensione della discussione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Propongo di rimandare la discussione per le ragioni esposte; ma ciò non mi dispensa dal manifestare chiaramente il mio pensiero sulle opinioni espresse dall'onorevole Ciccotti, anche perchè non si possa credere che il rinvio da me proposto sia una conseguenza delle osservazioni da lui svolte testè. Comunque, a me preme fin da questo momento dichiarare che le opinioni dell'onorevole Ciccotti intorno al merito della legge non possono avere il mio consenso, per parecchie ragioni.

Egli ha creduto di poter dimostrare che la legge contiene quasi uno spirito di iniquità, sottraendo parecchi milioni alle casse dello Stato e, per ripercussione, alle classi più bisognose, ai contadini affamati, come egli ha detto, per darli ai cosiddetti grandi signori, che vendono le loro Gallerie. Poscia ha soggiunto che il diritto dell'uso pubblico è così indiscutibile, secondo lui, che non si capisce come il Governo siasi deciso a stipulare la Convenzione. Ora, non posso accogliere, nè il concetto della iniquità della legge, nè il concetto della mancanza del diritto.

Sono nemico anch'io, non solo per consuetudine, ma direi quasi per istinto, di ogni spesa di lusso; ma voler considerare questa come tale, non mi pare, onorevole Ciccotti, ragionevole; perchè, se c'è qualche cosa di veramente vantaggioso per l'Italia, è appunto la conservazione del suo patrimonio artistico, e l'acquisto di tutto ciò che attira verso il nostro paese tanta parte del mondo civile.

con reciproco vantaggio morale e materiale. (Il deputato Ciccotti fa segni affermativi).

Ella lo ammette, e sta bene; ma non è neppure esatto che le spese per l'acquisto di questa Galleria le facciano i poveri...

Una voce. Le fanno tutti.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. E soprattutto le fanno in gran parte...

De Cesare, relatore. Gli stranieri!

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. ... coloro che, pagando quelle tali tasse di esportazione che noi imponiamo, diventerebbero poi anche proprietari degli oggetti d'arte.

Quanto alla questione del diritto, non ripeterò qui le ragioni già esposte dall'onorevole De Cesare nella sua relazione.

Il fidecommesso fu sciolto, e la legge del 1883 (com'è detto nella relazione) ha già risolta la questione di massima, con l'acquisto della Galleria Corsini. Dunque, l'avere stabilito che le Gallerie rappresentino un condominio e che si possano quindi vendere a metà prezzo, pare a me (com'è parso ai miei predecessori, e com'è parso anche alla Commissione) un provvedimento assai equo. Di maniera che la questione del diritto, come è da Lei posta, è, a mio modo di vedere, giuridicamente insostenibile. E così essendo, in verità, non saprei su quali altre ragioni possano fondarsi le obiezioni sue e la sua pregiudiziale.

Ma di ciò parleremo nella discussione, appena sarà ripresa. Intanto, prego nuovamente la Commissione e la Camera di voler consentire che sia differita la discussione, per aver modo e tempo di concordare meglio qualche articolo; tanto più che avrei da proporre alcune modificazioni che mi paiono, non solo interessanti ma necessarie.

Ecco la mia proposta.

Campi. A giorno fisso.

De Cesare, relatore. Chiedo di parlare sulla proposta del ministro.

Presidente. Parli, onorevole relatore.

De Cesare, relatore. La Commissione non avrebbe difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole ministro, ma a giorno fisso.

Ricorderò che il disegno di legge fu dichiarato d'urgenza fino da due anni or sono...

Voci. Allora può aspettare. (Si ride).

De Cesare, relatore. Non può aspettare niente affatto, perchè dovete rispettare anche il diritto dei terzi, che sono legati da questa

convenzione. Che specie di giustizia e di moralità è la vostra?

Di Sant'Onofrio. Ha ragione.

De Cesare, relatore. Dunque consentiamo pure al rinvio, ma stabiliamo il giorno fisso, e sia appena esaurito il bilancio della giustizia.

Ciccotti. Onorevole presidente, non si deve fare a noi una questione di moralità. Dobbiamo fare una indagine storica.

De Cesare, relatore. Se l'aveste fatta prima questa indagine storica, non sareste venuto a sostenere delle eresie, caro Ciccotti. Siete venuto a parlare ad orecchio, facendovi paladino di una tesi contraria al diritto, alla logica, alla morale e alla storia.

La Commissione dunque consente, purchè, oggi stesso, di accordo col ministro, sia stabilito il giorno in cui si possa riprendere la discussione del disegno di legge, dopo, cioè, che nuovi accordi saranno intervenuti fra la Commissione e il Governo e che questo giorno possa essere fissato immediatamente dopo esaurito il bilancio della giustizia.

Baccelli Guido. Ho domandato di parlare.

Presidente. Sulla sospensiva?

Baccelli Guido. Io non ho chiesto di parlare sulla sospensiva, ma ho domandato di parlare dopo il discorso dell'onorevole Ciccotti.

Presidente. Bisogna esaurire prima la sospensiva.

Baccelli Guido. Per me c'è più che un fatto personale.

Presidente. Ma bisogna esaurire prima la proposta sospensiva: il regolamento ce lo impone.

Rimanderemo dunque questa discussione immediatamente dopo il bilancio dell'interno, se credono.

Voci. No! no!

De Cesare, relatore. Immediatamente dopo il bilancio di grazia e giustizia.

Una voce. In seduta pomeridiana.

Presidente. Allora metto a partito la proposta, che venga sospesa questa discussione fin dopo esaurito il bilancio di grazia e giustizia.

(È approvata).

Procediamo ora nell'ordine del giorno.

Baccelli Guido. Allora Ella non mi vuol dare la facoltà di parlare? Io l'ho chiesta per fatto personale.

Presidente. Onorevole Baccelli, prima dei fatti personali c'era la sospensiva. Ora la sospensiva fu approvata.

Baccelli Guido. Ora dunque, dopo la sospensiva vengono i fatti personali.

Presidente. Ma che fatto personale!

Baccelli Guido. Ma come? Ho letto il mio nome su tutte le pagine...

Presidente. Allora, se si vuol continuare la discussione continuiamola. Ma mi permetta! (*Commenti animati*)

Onorevole Baccelli, insiste?

Baccelli Guido. Insisto.

Presidente. Dirò francamente che non ho trovato materia di nessun fatto personale. Perderemo il tempo!

Baccelli Guido. Non c'è perdita di tempo, quando si tratta di rendere all'Assemblea legislativa ragione d'un fatto che mi pare sia di notevole importanza.

Io non so se l'onorevole presidente abbia letto la relazione; (*ilarità*) se l'ha letta, avrà veduto che, dopo il discorso dell'onorevole Ciccotti, io ci sono dentro...

Presidente. Ma scusi: appunto perchè ho letto la relazione, capisco che Lei possa entrare nella discussione generale e che quindi Lei possa parlare nella discussione stessa; ma rimandare la discussione e poi riapirla sotto l'aspetto di parlare per fatto personale, mi permetta, onorevole Baccelli, non credo che sia un metodo corretto.

Del resto, dica pure.

Baccelli Guido. Senta, onorevole presidente: avrei molte ragioni da opporre al giudizio suo; ma, siccome mi piace di dare esempio di subordinazione e di disciplina parlamentare, tacerò; soltanto per ora, voglio che si sappia che avrei molte cose da dire, in opposizione al discorso dell'onorevole Ciccotti: precisamente perchè la luce di quel discorso è così abbagliante, che potrebbe render cieco anche quegli che l'ha fatto. Ora io non posso venire accusato qua dentro d'aver tolto, centesimo per centesimo il pane nero degli alpigiani, per assicurare allo Stato una ricchezza la quale, in fin dei conti, è ricchezza dello Stato...

Ciccotti. Ma io non l'ho accusato!...

Baccelli Guido. Ha accusato gli artefici di questo disegno di legge!

Presidente. Oh, ma insomma onorevoli colleghi!... (*ilarità*).

Baccelli Guido. Dopo ciò, mi tacerò. Solo mi rincresce che uomini di così acuto ingegno non veggano quale sia la portata di questa legge, nell'utilità pubblica e collettiva.

Presidente. Entriamo di nuovo nella discussione!...

Baccelli Guido. E quando potrò riparlare, farò vedere che dell'erario nazionale lo sforzo è minimo.

Presidente. Ora non è possibile!...

Baccelli Guido. Onorevole presidente, la ringrazio, e mi tacerò.

Ciccotti. Onorevole presidente, chiedo di parlare per fatto personale. (*ilarità e rumori*).

Presidente. Ma non è possibile!

Ciccotti. Non insisto. Vuol dire che Ella non vuole; parlerò un'altra volta.

Discussione del disegno di legge.: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (*V. Stampato, numero 255-A*).

Presidente. La discussione generale è aperta sul disegno di legge. (*Pausa*)

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico e della tabella annessa alla presente legge di cui si da lettura:

Articolo unico.

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 95,000, e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1900-901.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 3. Ministero - Spese di ufficio L.	10,000
Capitolo 6. Indennità di tramutamento »	30,000
Capitolo 7. Indennità di supplenza e di missione »	44,000
Capitolo 8. Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e di riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti, non che indennità e spese varie per il servizio della statistica giudiziaria »	3,000
Capitolo 12. Provvista di carta ed oggetti vari di cancelleria . . »	8,000
Totale L.	95,000

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>) L.	17,000
Capitolo 11. Spese di stampa. »	19,000
Capitolo 19. Spese di giustizia (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	50,000
Capitolo 21. Restituzione di depositi giudiziari eventualmente sottratti dai cancellieri e spese di liti (<i>Spesa obbligatoria</i>) »	9,000
Totale L.	95,000

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, passeremo, nella seduta pomeridiana, alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1900-1901.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di

previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1900-1901.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge (V. stampato, numero 250-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico e della tabella annessa alla presente legge di cui dò lettura :

Articolo unico.

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 211,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1900-901, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per lo esercizio finanziario 1900-901.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo 2. Spese d'ufficio e per le pubblicazioni del bollettino ufficiale del Ministero e per premi ai funzionari autori delle migliori monografie tecniche ed amministrative L.	27,000
Capitolo 5. Spese di stampa . . »	23,000
Capitolo 6. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . »	2,000
Capitolo 13. Personale di ruolo (Genio Civile) (<i>Spese fisse</i>) »	2,000
Capitolo 18. Spese per indennità di visite e di traslocazione . . . »	75,000
Capitolo 38. Casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1 ^a e 2 ^a categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinente. . . »	52,000
Capitolo 42. Opere idrauliche di 5 ^a categoria - Sussidi, giusta l'articolo 99 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, modificata dalla legge 30 marzo 1893, n. 173 . . »	12,000
Capitolo 46. Agro romano - Personale addetto alle macchine idrovore, alla custodia e alla sorve-	

Da riportarsi L. 193,000

	Riporto L.	193,000
glianza delle opere di bonifica - Stipendi, indennità diverse (<i>Spese fisse</i>) >		6,000
Capitolo 52. Manutenzione, riparazione e illuminazione dei fari e fanali >		12,000
	L.	<u>211,000</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>) L.	10,000
Capitolo 1-bis. Ministero - Spese per trasferte e per indennità diverse al personale dell'Amministrazione centrale >	1,500
Capitolo 19. Spese diverse pel Genio Civile >	12,000
Capitolo 32. Opere idrauliche di 1ª categoria - Fitti e canoni (<i>Spese fisse</i>) >	2,000
Capitolo 33. Opere idrauliche di 2ª categoria - Manutenzione e riparazione »	100,000
Capitolo 34. Opere idrauliche di 2ª categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza >	5,000
Capitolo 35. Opere idrauliche di 2ª categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (<i>Spese fisse</i>) >	5,000
Capitolo 36. Opere idrauliche di 2ª categoria - Fitti e canoni (<i>Spese fisse</i>) >	3,000
Capitolo 40. Opere idrauliche di 3ª categoria - Concorso dello Stato giusta gli articoli 96 e 97 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, modificata con la legge 30 marzo 1893, n. 173 >	50,000
Capitolo 41. Opere idrauliche di 4ª categoria - Concorso dello Stato, giusta l'articolo 98 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, modificata con la legge 30 marzo 1893, n. 173 >	15,000
Capitolo 50. Stipendi ed indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei porti (<i>Spese fisse</i>) >	2,000
Capitolo 58. Personale di ruolo dell'Ispettorato (<i>Spese fisse</i>) >	5,500
	L. <u>211,000</u>

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, passeremo, nella seduta pomeridiana, alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione della proposta di legge: Ricostituzione in Comune autonomo del soppresso Comune di Barlassina.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ricostituzione in Comune autonomo del soppresso Comune di Barlassina.

Si dia lettura della proposta di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 158-A).

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale su questa proposta di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il Comune di Barlassina col Regio Decreto 14 febbraio 1869 aggregato a quello di Seveso è ricostituito in Comune autonomo. »

(È approvato).

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per l'attuazione della presente legge. »

(È approvato).

In seduta pomeridiana, passeremo alla votazione segreta di questa proposta di legge.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio 1901-902.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1901-902.

Si dia lettura del disegno di legge. (Vedi Stampato n. 124-A).

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Onorevoli colleghi, prima di tutto devo constatare con vivo sentimento di soddisfazione l'alto di modernità a cui è informata la relazione presentata dal mio amico onorevole Sacchi. In questa relazione fra gli

altri desideri che vi sono espressi, v'è quello delle elezioni popolari del giudice: v'è quello che nessun reato di pensiero debba mai più contaminare per l'avvenire la nostra legislazione: v'è che i reati i quali sono informati esclusivamente a criteri politici, debbano essere giudicati dai giudici popolari, impedendo così tutte le sopraffazioni alla giustizia che disgraziatamente si sono fatte pel passato. V'è finalmente espresso un concetto più d'ogni altro moderno, quello di una nuova costituzione della Corte di cassazione la quale invece di essere l'ultima tappa di una carriera più o meno onorata, sarebbe una specie di Areopago che conterrebbe quanto di più nobile, quanto di più sereno, e di più buono possano dare le Università, i Tribunali, gli alti Istituti dello Stato.

Faccio volentieri questo elogio all'onorevole Sacchi, perchè mi dà pure agio di fare questa dichiarazione. Io ho la superbia di dire (e l'onorevole presidente me lo permetterà, perchè non credo di urtar nessuno) che voglio morire col vanto di aver mantenute intatte quelle idee che furono l'aspirazione più balda della mia giovinezza, e che cominciano ad essere l'orgoglio più sacro dei miei anni maturi. Vedo però con piacere, l'esperimento del mio amico Sacchi, poichè o questo esperimento ridonderà a vantaggio del Paese e sarà tanto di acquistato, o non ridonderà a vantaggio del Paese e si fortificheranno quelle idee che furono l'aspirazione più sacra dei miei anni giovanili.

Detto questo, entro con la fede di un cavaliere antico, permettetemi di dire così, nella questione, (*Interruzioni*) a sostenere la causa che più di una volta ho sostenuto in questa Camera, cioè che sia accordato alle giovanette le quali hanno frequentato gli studi legali all'Università l'esercizio della professione. (*Benissimo!*)

Voi vi ricorderete che questa causa fu sollevata in Francia dal Viviani e, appena sollevata in Francia, credemmo con l'amico Costa di portarla qui alla Camera italiana. Alla Camera quella proposta ebbe poca fortuna come ebbe poca fortuna in Francia. Non mi irritai, ma quello che mi urtò (adopero proprio questa parola che potrebbe sembrare un po' brutale) fu il contegno, non dirò di tutti i nostri colleghi d'allora, dacchè la proposta non passò per 14 voti, ma di una gran parte di loro. Voi vi ricordate le parole

del relatore, dell'onorevole Grippo, il quale certamente è uno degli avvocati che onorano il foro napoletano per la sua intelligenza e per la sua coltura.

Ebbene egli venne qui in una discussione che aveva l'impronta della più grande serietà a dire: « Io non augurerei all'onorevole Socci una suocera avvocatessa. (*ilarità*). »

De Nicolò. Le suocere sono tutte avvocatesse! (*Si ride*).

Socci. E poi ribadì questo suo detto col parere di Cesare Balbo che disse: « Io non intendo le donne che nelle mura della propria casa e tutto al più in carrozza perchè la carrozza non è che l'appendice delle mura di casa. »

Lascio da parte il relatore cui non fo i miei complimenti e passo ai ministri.

Il mio amico personale onorevole Finocchiaro-Aprile, allora guardasigilli, rispose che egli poteva anche essere favorevole a questa idea, ma che le leggi si devono fare quando sono prevenute dai costumi e che i costumi italiani non erano ancora a tal grado di civiltà da permettere una riforma di questo genere.

Il ministro Bonasi a sua volta fece delle dichiarazioni favorevolissime e disse che non sarebbe stato alieno dal concedere alle donne anche il voto amministrativo, ma si mostrò assolutamente contrario a trascinarle dalla famiglia nel foro e pregò la Camera a non accettare quanto io chiedevo.

Io deploro profondamente che nel mio paese esista questo pregiudizio che discende in linea retta da tutti i pregiudizi medioevali che noi dobbiamo combattere con tutte le nostre forze.

I nostri costumi, la Dio mercè, non hanno nulla da invidiare a quelli degli altri popoli, e la nostra donna è tra le più serie.

« È un triste pregiudizio, diceva Alberto Mario, quello contro le donne che crea un ostacolo allo sviluppo mondiale di mezzo genere umano, privando la società di uno dei più potenti strumenti dello universale incivilimento. »

Anche Voltaire diceva: « In tutti i tempi ed in tutti i paesi le leggi sono state sempre più o meno oppressive per le donne, perchè sono state sempre dettate, promulgate e sanzionate dagli uomini ». E questo è verissimo. (*Si ride*).

Alla lotta di classe si sostituisce la lotta

di sesso, con questa differenza che mentre nella prima si tratta di un forte che lotta contro un altro forte, nella seconda si tratta di un forte che opprime e schiaccia un debole, perchè ha paura della concorrenza del debole il quale, lo si è visto in quasi tutte le manifestazioni dell'intelligenza e dell'attività, ha dimostrato di valere assai più dell'uomo o almeno quanto l'uomo. (*Bene!*) Io non continuerò a citare delle autorità più o meno antiche, vi dirò solo che persino gli autori più spregiudicati del Rinascimento la pensavano così. Per esempio, il Vasari, parlando delle artiste, diceva: « È gran caso che in tutte quelle virtù ed in tutti quegli esercizi nei quali in qualunque tempo hanno voluto le donne intramettersi con qualche studio, elleno siano riuscite sempre eccellentissime e più che famose, come un'infinità di esempi potrebbe agevolmente dimostrare. »

E l'Ariosto non disse forse:

« Le donne sono venute in eccellenza
di ciascun'arte ove hanno posto cura »?

E non basta: in Italia abbiamo avuto quattro donne, nel medio evo, che hanno insegnato dalla cattedra e specialmente dalla cattedra di una Università famosa, dell'Università di Bologna a onor della quale vive pure oggi lo storico motto: *Bononia docet*. A Bologna insegnò quella Gaetana Agnesi, eccellentissima nelle matematiche, della quale voi tutti conoscerete almeno per la fama le opere che sfidano il tempo: insegnarono Laura Boschi e Bettina Gozzadini, e, salì più di tutte in fama, quella che dava lezioni di giurisprudenza, la figlia del celebre Accorsio di cui il Sigonio disse che era il decoro dell'Archiginnasio. Ora io domando: se questo poteva accadere nel tempo passato, noi, che sentiamo di vivere in un'epoca tanto progredita, perchè vogliamo mostrarci inferiori a quei nostri progenitori, inferiori ai paesi a noi contemporanei, perchè vogliamo dare al mondo il triste spettacolo di voler rimanere, a ogni costo, attaccati come ostriche allo scoglio a quei vecchi pregiudizi, a quei vecchi privilegi che sono stati ripudiati da tutta la scuola positivista e che sono stati buttati fra le immondizie, da tutti coloro che sentono quale veramente sia la meta cui deve tendere il progresso sociale? (*Bene!*)

Voi avete veduto che in Francia si cominciò insieme con noi la campagna per con-

cedere alle donne di patrocinare innanzi alla giustizia, oggi in Francia questa proposta è divenuta legge. La signora Linquet, che è stata la prima avvocatessa che si è presentata alla sbarra, è andata al tribunale, ed abbiamo veduto il presidente del tribunale il quale si è alzato dalla propria poltrona, l'ha salutata ed ha detto: Saluto contento la prima donna che viene ad indossare la toga del difensore, e mi auguro e spero che dal collegio dei difensori vediamo passare presto anche nel collegio della Magistratura giudicante la donna. (*Commemi — Si ride*).

Di fronte a tale esempio noi in Italia abbiamo il fatto della signorina Poet, la quale dopo aver dati tutti gli esami, dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Torino non è stata ammessa a difendere dinanzi ai tribunali...

Presidente. Mi permetta, non è stato il Consiglio degli avvocati, ma la Corte di Cassazione che non l'ha ammessa.

Socci. Lo ringrazio.

Presidente. Ero membro del Consiglio dell'Ordine, ed ecco perchè l'ho interrotto.

Socci. Ringrazio l'onorevole presidente, il quale con la sua interruzione conforta la tesi che io sostengo; mi congratulo col Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino, e non posso fare lo stesso con la Corte di Cassazione. (*Commenti*).

In Italia, adunque, come vi diceva, voi permettete questa contraddizione che nella stessa guisa che le donne esercitano il diritto della patria potestà e non hanno voto nè politico, nè amministrativo possano anche prender la laurea in legge senza che possano adire ai tribunali e perchè sia anche più forte la contraddizione permettete qualche cosa di più, che cioè si conceda ad esse la libera docenza in materie che si collegano strettissimamente al diritto. Abbiamo difatti qui in Roma la signorina Labriola, la quale fa lezioni di filosofia del diritto. Ora, di fronte a questa contraddizione così stridente, di fronte alle ragioni, permettetemi di dirlo, inoppugnabili, io non arrivo davvero a comprendere i pretesti con cui si vuole ritardare una riforma, la quale fa parte di quel complesso di idee civili che noi vogliamo realizzare al più presto possibile.

Si dice: la donna dal banco della difesa affascinerà i giudici ed i giurati. Dato vero tal fatto, io dovrei deplorarlo, che nel mio

Paese vi siano giudici e giurati che per uno sguardo languido di un'avvocatessa calpestino la giustizia. (*Commenti*). Se io credessi di appartenere ad un Paese di questo genere chiederei la cittadinanza di un altro!... Lo dico francamente. È una offesa che noi facciamo all'Italia ritardando, ancora, questo atto di giustizia.

Ed è un'offesa che fa arrossire addirittura; ed io vi dico in verità, che ho arrossito per la dignità della Camera tutte le volte (e fischiatemi pure) che io ho veduto qui degli avvocati votare contro questa proposta. Il più elementare sentimento di delicatezza, non dico nemmeno di cavalleria, dovrebbe imporre a tutti gli avvocati che sono tra noi di votare favorevolmente o astenersi, dacchè applicando un tale fatto a qualsiasi episodio della nostra vita privata ogni galantuomo direbbe: Guardate questi uomini che non si vergognano di tirar l'acqua al loro mulino, sostenendo i propri interessi, come hanno l'apparenza di venire a sostenerli qui quegli avvocati che combattono contro le donne. (*Commenti*).

Io non continuo, poichè se il tempo è moneta, si può dire moneta d'oro a quattro carati oggi che si vuole, rispettando le norme della legge di contabilità, esaurire la discussione dei bilanci prima della fine di giugno.

Mi rivolgo alla Camera per l'ultima volta e dico: Siate umani e siate giusti, risparmiate al nostro Paese l'onta di vedere respingere una proposta ispirata a sentimenti di giustizia, e attuata già nelle altre nazioni. Io posso comprendere che certe proposte non si portino in discussione: l'opportunità del momento e molte altre ragioni possono impedirlo (*Commenti*); ma vi sono certe questioni le quali una volta presentate non si possono risolvere che in un modo solo, nel modo che vuole la civiltà, che esige la giustizia, che, permettetemi di dirlo, suggerisce anche il più volgare senso comune. (*Approvazioni vivissime a sinistra — Commenti*).

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Caratti.

Caratti. Onorevoli colleghi, il giorno 27 maggio risuonavano qui le nobilissime parole dell'onorevole Socci e dell'onorevole Rossi, (e non ne è spenta l'eco nell'animo nostro), che avevano interpellato il ministro degli esteri, relativamente ai bambini che vengono maltrattati fuori d'Italia. Io avrei voluto tro-

varmi qui, certo minore, in mezzo ai due oratori veramente insigni che hanno commosso il cuore ed interessata la mente della Camera, per completare la questione, affacciando il problema dal riguardo di casa nostra; in quanto che, onorevoli colleghi, io mi sono preoccupato di questo. Ho detto: noi facendo la voce grossa all'estero per la protezione dell'infanzia nostra che emigra, come provvediamo poi, in casa nostra, alla protezione dell'infanzia stessa?

Ci troviamo nella condizione di poter esigere, ad esempio, dal Governo francese, la protezione dei nostri bambini che si maltrattano nelle vetrerie; se a casa nostra non ci troviamo poi nella condizione di aver fatto quanto è dovere di civiltà, per tutelare l'infanzia? Ed ho pensato che la ragione prima di quei laggi, i quali giustamente sono sollevati per quello che avviene fuori d'Italia, è, che in Italia c'è un'infanzia disgraziata che viene impunemente ceduta, noleggiata, per essere trasportata dagli sfruttatori all'estero. La prima causa dunque sta qui, dentro i confini del Regno.

E come vi si provvede? Noi dobbiamo rabbrivire pensando, che ogni anno va aumentando il numero dei reati contro l'infanzia, che si commettono nel Regno. Questi reati sono di un carattere non solo anti-sociale ed anti-umano, ma sono ancora peggiori, in quanto il senso della protezione e della difesa dei figli, è istintivo anche negli animali delle specie inferiori. Pare purtroppo che l'uomo, abbia il privilegio di sottrarsi anche a questa legge naturale!

Noi vediamo che dall'anno 1891 al 1897, abbiamo avuto un allarmante progressivo aumento di condanne di genitori, che hanno maltrattato i loro figliuoli, per modo che, mentre nell'anno 1891 erano 480 i processati e 272 i condannati, nel 1897 salirono rispettivamente a 796 e a 466. C'è in questi anni una progressione costante. Questi dati che ho potuto avere dalla cortesia dell'ottimo commendatore De Negri della nostra Direzione di statistica, perchè non si trovano nell'*Annuario* (e bisognerà proprio ottenere che nell'avvenire ci siano), serbano costante proporzione tra i procedimenti, le assoluzioni, e le condanne, per cui si garantisce che il fenomeno dell'aumento è proprio corrispondente a quello, che è il movimento vero di questo genere di criminalità in Italia.

Nell'anno 1891 si ebbero dunque 272 condannati, perchè il 40 per cento circa dei processi finisce con l'assoluzione: nel 1897 ne abbiamo 466; sono cifre che spaventano e che suscitano una dolorosissima impressione nell'animo.

Questa però non deve essere esclusiva guida in queste materie, perchè qui noi dobbiamo anche resistere alle correnti della affettività, della commozione e della simpatia, che vengono esclusivamente dal sentimento; noi qui dobbiamo ragionare, provvedere e legiferare; ma in fine non si può non sentirsi veramente impressionati dal fatto, che ci sono tante tenere creature (indifese in mano di coloro che dovrebbero ad esse la maggiore protezione, il maggiore affetto), che si trovano esposte ai mali trattamenti, alle privazioni, alle torture, alle sevizie da parte di coloro stessi i quali dovrebbero per ragione naturale amarle e proteggerle prima di ogni altro.

E oltre ai mali trattamenti concreti, oltre alle torture che si manifestano con quella azione tristamente positiva, vi è tutto il grande problema dell'infanzia moralmente abbandonata, dell'infanzia che cresce eccitata al vizio per ragioni di ambiente e di esempio o che vi viene esposta volontariamente per mestiere, come l'accattonaggio o peggio, per cui ogni senso di dignità e di moralità viene ad essere spento fino dai primi anni della vita di questi infelici.

Ne deriva per ragione logica, che ai maltrattamenti dell'infanzia debba corrispondere un aumento nella criminalità e nella delinquenza dei minorenni, e le cifre lo dimostrano.

Deriva per ragione logica, poichè, quando noi sentiamo che questi innocenti bambini vivono in un ambiente in cui trovano soltanto le asprezze, le cattiverie, le torture, la mancanza di vitto, tutto quell'insieme di amarezze e di dolori con cui si può attristare la vita dell'infante, e che essi devono sopportare per ragione di debolezza, allora noi comprendiamo che quegli occhi, dai quali dovrebbe naturalmente espandersi luce serena e gioiosa, si facciano torvi e feroci e che vada man mano accentuandosi nei loro cuori l'istinto di odiare, la passione di esser crudeli, e che quando sono divenuti grandi e forti, sentano il desiderio di sfogare

il livore accumulato nell'animo sui deboli che si troveranno dintorno. (*Benissimo!*)

Le cifre corrispondono in modo da fare veramente impressione. Un magistrato italiano, di cui mi è grato ricordare il nome qui, come quello di uomo veramente benemerito, sincero apostolo a favore dell'infanzia, Lino Ferriani, ha fatto un'accurata statistica sopra un determinato numero di minorenni delinquenti; ed ha trovato che sopra 802, solo 11 avevano avuto un'infanzia circondata dall'affetto domestico, e che tutti gli altri erano bambini tormentati, che avevano avuta contristata ed infelice la prima età della vita; ed ha trovato che coloro che erano condannati per reati in cui riluceva più aspro e crudele lo spirito sanguinario dell'animo pervertito, erano tra i maggiormente tormentati, tra i maggiormente torturati. Noi ci dobbiamo grandemente impressionare di ciò, poichè, stando così le cose, come possiamo avere la forza necessaria per pretendere che all'estero si provveda ai nostri bambini, se così malamente vi provvediamo nel Regno?

Abbiamo la coscienza tranquilla noi di fare quanto è possibile in casa nostra per la protezione di essi?

Francamente no.

E perchè? Dove sta il difetto; quale la ragione di questa vergogna, che in mezzo a tanto progresso di civiltà ogni anno si accresce?

Dobbiamo farne causa alla nostra Legislazione?

Non lo credo.

Mi permetta la Camera di dire, che noi dobbiamo sentirci orgogliosi che il nostro Codice civile si sia anzi messo per una via che, come dice il Pradines, è tra le più avanzate nel senso della protezione sociale dell'infanzia.

Infatti mentre nell'Europa le legislazioni su questa materia per la loro diversa natura si dividono in latine e germaniche, e il gruppo latino segue i criteri romani dell'assoluto diritto di patria potestà, e quello germanico quelli più sociali del *mundium*, il Codice italiano, che non seguì in ciò il Codice napoleonico (che non se ne occupava) pose nei due articoli 221 e 233 i capisaldi di una legislazione che è tutta a favore del criterio della tutela sociale dell'infanzia, e temperò per modo i diritti della patria potestà, po-

nendone in speciale rilievo i rispettivi doveri e istituendo sovra di essa un potere tutorio, che io mi permetterò di dire, colla frase del Drucker, che « nel diritto italiano la patria potestà ha assunto il carattere di una magistratura domestica esercitata in nome della società ».

Infatti è il presidente del tribunale che viene a rinforzare l'autorità del padre che non riesce a reprimere i travimenti del figlio; è ugualmente il tribunale che sulla denuncia dei parenti o del Pubblico Ministero (è l'azione sociale) può togliere l'esercizio della patria potestà a genitori che ne sieno indegni. La legge non fa casistiche, lascia al sovrano criterio del magistrato di determinare in quali casi sia conveniente di togliere questo esercizio della patria potestà ai genitori indegni nell'interesse dei figli e della società.

Ma in pratica questa funzione come agisce? Nell'anno 1898 in Italia furono circa 50,000 i minorenni delinquenti, e noi sappiamo quale relazione vi sia tra la cifra dei minorenni delinquenti e quella dei minorenni tormentati o altrimenti vittime degli abusi e difetti della patria potestà. Ebbene, in tutta Italia nel 1898, ad onta di questi 50,000 delinquenti minorenni, furono soltanto 79 i genitori privati della patria potestà. Quindi l'articolo 233 del Codice civile è una bellissima cosa in potenza, ma per un difetto funzionale assoluto non viene applicato e resta lettera morta!

Ma c'è di peggio; nel 1897 (e questi sono dati della nostra Direzione generale di statistica) furono 466 i genitori condannati per mali trattamenti ai loro figliuoli in applicazione degli articoli 390 e 391 del Codice penale.

L'articolo 392 concede al magistrato la facoltà di togliere la patria potestà ai genitori condannati per abuso di autorità o per mali trattamenti; ebbene ci sono stati solamente 13 casi in cui il magistrato ha applicata questa sanzione; per cui dopo aver condannate 466 persone aventi la tutela naturale di quei disgraziati per cotali reati, si è trovato opportuno di togliere soltanto in 13 casi l'esercizio della patria potestà, mentre negli altri il *pater familias* uscito di carcere ha continuato ad esercitare la sua autorità, con tutti i diritti inerenti alla patria potestà, sulle vittime sue!

Voi comprendete, onorevoli colleghi, che

se fa fremere il pensiero di quelle creature che stavano nelle mani di coloro, che furono poi condannati dal magistrato, si inorridisce immaginando qual sorte avrà atteso gli sventurati bambini dopo che quelle belve umane, condannate per mali trattamenti ai loro figli, avranno avuto ancora in loro potere, indifesi quegli stessi figliuoli che furono causa della loro condanna! (*Benissimo!*)

Nella legge è detto all'articolo 392 che il magistrato può far uso della facoltà di togliere la patria potestà ai genitori condannati per simili reati, ma bisogna dire che la tradizione di non toccare questo benedetto diritto sia così radicata in noi, che malgrado l'esistenza della disposizione di legge, che chiede solo di poter essere applicata si omette deliberatamente di applicarla, e così non si riesce a nulla.

Così diventa un difetto sostanziale della nostra legislazione l'aver lasciato codesta facoltà di cui l'articolo 392 a completamento delle altre pene; perchè non dovrebbe essere una facoltà, ma dovrebbe essere una sanzione assoluta, operante per forza di legge quella di togliere la patria potestà a questi genitori che ne hanno abusato, sia eccedendo nei mezzi di correzione, sia coi mali trattamenti, così da essere portati dinanzi al magistrato e da essere condannati.

Non lasciamo perdurare tali incertezze, tali debolezze; non togliamoci i mezzi sostanziali allo svolgersi del nostro progresso sociale, non rifiutiamo di intervenire anche nella famiglia a difesa della famiglia stessa, nell'interesse della Società e per la tutela dei deboli, degli infelici, dei tormentati.

Noi non vogliamo togliere alla famiglia le basi, i cardini su cui essa poggia, ma abbiamo bensì il dovere ed il diritto per ragioni di giustizia e nello interesse sociale di intervenire per impedire che si consumino e si perpetuino e si aggravino i reati contro i fanciulli. (*Interruzione del deputato Aguglia*).

È vero, e stavo appunto per dirlo, onorevole Aguglia, che questo è uno dei desideri manifestati dai congressi giuridici; tanto più apparisce dunque degno di essere ascoltato. Ma io credo ancora (è almeno opinione mia, mi perdoni la Camera e l'onorevole guardasigilli non si allarmi) io credo che dopo dieci anni di esperimento sia possibile anche portare al Codice penale nostro qualche ritocco che l'esperienza abbia dimostrato necessario.

Perchè io non dissento da coloro che ritengono eccellente ed ammirabile la struttura generale del Codice penale nostro, ma mi auguro, appunto perchè l'onorevole Zanardelli si trova oggi alla presidenza del Consiglio, mi auguro che, essendo questo il momento migliore, con la esperienza di un decennio si voglia togliere quelle stridenti contraddizioni nella graduazione della penalità che più si sono rese visibili.

Ma le pene stabilite dalla legge per costesti genitori disumani vi paiono forse adeguate?

Ma pensate: se il vostro servo usando di una chiave che voi stessi avete lasciata sul vostro tavolo, apre il cassetto e vi porta via 10 lire, egli è punibile nel massimo, più del padre o della madre che, senza nemmeno la scusa dell'eccesso nella correzione, abbia maltrattato il proprio figlio, e ciò diuturnamente, per anni, freddamente, crudelmente, impedendo per lungo tempo a quella sventurata creatura di far giungere gli acuti urli o i fievoli lamenti fino alle orecchie del procuratore del Re.

Guardate ai disgraziati contrabbandieri: io sono rappresentante di una provincia di confine e so che la delinquenza del contrabbando è tutta speciale perchè ci sono degli onestissimi uomini, onestissimi per il Codice penale, onestissimi per la legge morale e sociale del mio e del tuo, come per la loro completa inoffensività verso le persone, ma che appunto perchè i dazi doganali sono così intensificati, considerano come una specie di necessità, e, molte volte è di fatto una necessità anche per la vita, lasciati dire, lo abbandonarsi ad atti di contrabbando. Or bene, se tre contrabbandieri carichi di qualche chilogramma di zucchero o di tabacco, al vedere le guardie di finanza fuggono (e per la legge sul contrabbando pare che l'essere in tre costituisce una presunzione di forza e di resistenza, anche quando si fugge) vengono condannati a tre anni di reclusione, che poi talvolta con le attenuanti si riducono a due e mezzo. Or bene, quanti sono i genitori che riportano dai tribunali condanne simili per maltrattamenti alla loro prole, quanti? (*Commenti*). E lo posso anche dire con la massima esattezza, avendo qui i dati della nostra direzione di statistica.

Dei 466 condannati nel 1897 ne abbiamo 111 con la reclusione o la detenzione sino

ad un mese e 123 da uno a sei mesi; oltre ai sei mesi sono 213, ma oltre ai tre anni 8. Ma noi lo sappiamo, e d'altronde questo è un argomento che ci cade sotto gli occhi ogni giorno, leggendo i giornali, argomento sul quale non si sorvola; noi vediamo ogni giorno, troppo spesso, il solito articolo intitolato nei giornali « la bestia umana », « genitori snaturati », ecc., ecc. e rabbriviamo leggendo ciò che i giornali narrano di questi fatti: si è avuto persino il caso di questi giorni di una creatura di 11 anni che si è decisa al suicidio per i maltrattamenti che riceveva in casa; e naturalmente questi fatti c'impressionano, e comprendiamo tutto lo scatto delle popolazioni in mezzo a cui il fatto avviene, le quali vorrebbero, importando sistemi che per fortuna qui non si lasciano importare, magari linciare i colpevoli, tanta è la indignazione generosa che prorompe dal cuore del nostro popolo. E noi di lì a qualche tempo rileggiamo che il fatto è stato portato dinanzi al Tribunale e dalla relazione del processo, apprendiamo che tutto finì con una condanna di sei mesi, o al più di un anno di carcere, quando non avvenga l'assoluzione, e la cosa finisce lì e la patria potestà, anche nei condannati, resta.

Soggiungo ancora, che tutta l'economia degli articoli 390 e 391 è fatta per offrire una scappatoia a coloro che si trovano soggetti a queste imputazioni, e che dovrebbero essere considerati come i peggiori delinquenti. E la scappatoia è quella dell'abuso dei mezzi di correzione, perchè siccome è stabilito dalla legge che quando c'è abuso di mezzi di correzione la penalità sia molto minore, comprendete che il padre e la madre che torturano i figli hanno sempre la scappatoia di poter dire che, siccome i figli sono cattivi, hanno dei gravi difetti, così essi hanno dovuto correggerli duramente e forse potranno avere un po' abusato! Ed allora chi si rifiuterà, fino a che non ci sia prova in contrario, di accordare questo beneficio?

Di più vi prego di considerare che il Codice penale che stabilisce un aggravamento di pena per tutti i reati continuati, che va da un sesto alla metà, non ha previsto che la ripetizione abituale dei mali trattamenti ad una creatura affidata per ragion naturale al padre ed alla madre, che la abitualità dei tormenti ha una gravità singolare di dolo penale così da creare quasi una figura di reato spe-

ciale. Lo scatto di un impeto improvviso contro un figlio, scatto che nelle varie contingenze o tristezze della vita potrebbe trovare anche una piccola attenuante, sebbene forse ne derivi una conseguenza di danno assai grave, si differenzia dal pensiero freddo e perverso, che misura i maltrattamenti, ne spia gli effetti e li modera per evitare le più gravi sanzioni del Codice penale.

È questo freddo e misurato concetto che contraddistingue molti di questi reati, i peggiori, che mostra nei padri e nelle madri una tale ingenita perversità, una tale durezza insanabile, da meritare loro precisamente quell'epiteto di bestie umane, che riesce sbiadito perchè calunnia le bestie.

L'aggravamento di pena della continuità è stabilito per tutti i reati. Ma si può considerare alla stessa stregua la abitudine nei genitori che tormentano i figli e la continuità nel reato ed in colui che per la stessa determinazione criminosa commette, ad esempio, molte truffe o molti furti?

Vi è qui una tale perfidia di indurata ed inflessibile volontà da parte del reo, che si sente davvero il bisogno di una sanzione speciale ancora molto più severa.

Il tempo, onorevoli colleghi, mi sospinge; ma io credo che l'aver agitato in questa occasione questa questione sia sufficiente perchè di essa voi tutti vi interessiate, sperando che non solo il ministro guardasigilli volga il pensiero e le cure a questo problema, ma che si metta d'accordo coi suoi colleghi dell'interno e degli affari esteri per un'azione comune.

In Francia, sebbene la legge Roussel del 1889 e le altre leggi formino una legislazione meno socialmente progredita di quello che non sia la nostra e molto meno provvida, tanto che non ammette che si tolga la patria potestà se non dopo due condanne per mali trattamenti (è proprio cosa da far rabbrivire) in Francia, malgrado questo, la tutela dell'infanzia procede molto meglio che da noi, perchè c'è un'organizzazione di Stato che si chiama l'*Assistance publique*, alla quale è commesso di provvedere efficacemente a questa infanzia.

Anche in Italia abbiamo un lieto fiorire di iniziative filantropiche da ogni parte, a favore dell'infanzia abbandonata; ma chi conosce il funzionamento di queste istituzioni sa contro quante difficoltà debbano cozzare,

quanto poco possano fare, quanti inciampi trovino nella stessa burocrazia giudiziaria ed amministrativa.

Eppoi quando hanno sottratto da un ambiente vizioso ed inquinato una creatura, ed hanno potuto provvedere a farla crescere nella vita rigenerandola e moralizzandola, arriva un bel dì il padre o la madre, che fanno valere i diritti della patria potestà, perchè oramai da quel figlio o da quella figlia è possibile ricavare qualche vantaggio, ed allora non c'è nessuno che sappia o voglia ad essi resistere; il provvedimento per togliere ad essi l'esercizio della patria potestà non funziona sebbene nella legge sia scritto; e la filantropica istituzione che ha messo tanta cura, tanto materno amore per redimere e moralizzare un fanciullo, si trova impotente e deve tollerare che i genitori snaturati od indegni si riprendano i figli e li sospingano di nuovo al vizio ed al delitto, all'abbruttimento e alla vergogna!

Questi sono fatti; ed è necessario ed urgente provvedere. Da un lato pensiamo a costruire un vasto e completo ed organico sistema di provvidenze; ma qualche cosa di pratico e di prossimo seppur modesto facciamo tosto. Io credo che la parola autorevole del guardasigilli, diramata alle autorità giudiziarie del Regno, richiamandole espressamente a fare quello che la legge prescrive, e che, per esempio, il Ferriani fa a Como, a prendere cioè in diretta protezione l'infanzia, a curarsi di questo problema, io credo che gioverebbe moltissimo; e gioverebbe moltissimo anche lo stabilire che le autorità di pubblica sicurezza, cui arrivano spesso sussurri e voci, che riguardano creature maltrattate, avesse il sacrosanto dovere di informarne tosto il procuratore del Re.

Badate che molte volte sarebbe opera di prevenzione efficace e provvidenziale che il procuratore del Re chiamasse i padri e le madri, sul cui conto corrono voci di inumani trattamenti, e facesse loro comprendere che l'autorità tiene aperti gli occhi sopra la loro casa, e sta con le orecchie tese per sentire se ne escono lamenti.

Dunque qualche cosa di pratico e di immediato si può, si deve fare per raggiungere lo scopo; perchè come io sento che tanta parte delle preoccupazioni, delle gioie, dei pensieri, degli studi, della vita di ciascuno di noi si porta su quelli che vengono dopo di

noi, perchè questa è la legge della conservazione universale, che ci tiene rivolti verso quelli che seguono, così io sento che la Società ormai comprende il suo dovere di tutelare la generazione che viene.

Le generazioni non sono staccate; sono come le onde del mare che si succedono, si incalzano, si confondono; non si sa dove finisca l'una e dove cominci la nuova. A questa nuova onda che ci sospinge, e che già si unisce alla nostra, le nostre vigili cure! È dover nostro di volgere ogni studio di protezione, di difesa, di amore verso i fanciulli affinché crescano felici, onesti, buoni, laboriosi, degni

del nome di italiani. (*Benissimo! Bravissimo — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Dirigente dell'ufficio di revisione

Roma, 1901 — Tipografia della Camera dei Deputati.